

. *LIBIA: GHEDDAFI HA PROGRAMMATO DA TEMPO UNA TRANSIZIONE MORBIDA

--IL VELINO DIPLOMATICO--

Roma - Ha assunto le caratteristiche di una involontaria "prova tecnica di successione" ai vertici della Jamahiriyah libica, la notizia - poi risultata infondata - diffusa martedì mattina dall'agenzia palestinese "Maan" secondo la quale Muammar Gheddafi era stato "in coma". Con una conseguenza immediata ed importante: l'assenza, nelle poche ore trascorse tra il lancio d'agenzia e la smentita pro-Muammar fatta da Romano Prodi da Praga - "Gli ho parlato stamani al telefono: mi ha detto che sta benissimo" -, di qualsiasi elemento di preoccupazione. Cinque o sei anni fa, fanno notare qualificati osservatori, una notizia del genere sarebbe stata accolta con grande preoccupazione per almeno due ordini di motivi: perché la Libia è, dopo la Nigeria, il secondo produttore africano di greggio, che esporta per il 90 per cento nei paesi europei; e per il timore di una "guerra di successione" capace, potenzialmente, di portare l'ex colonia italiana verso "derive" incontrollabili.

Niente di tutto questo. Primo, ovviamente, perché Gheddafi, come ha detto al mondo intero il presidente del Consiglio italiano, sta benissimo. Nonostante i suoi sessantacinque anni e, negli ultimi anni, diversi malanni. In secondo luogo perché, come ha dichiarato in alcune interviste il massimo studioso italiano di Libia, Angelo Del Boca, non c'è il rischio, quando sarà il momento, di una successione che sia un salto nel buio: "La transizione - afferma Del Boca - è già avviata da tempo. Il leader libico ha ceduto parte dei suoi poteri. La politica estera è oggi controllata dal figlio Seif al-Islam; il comando della polizia segreta è stato affidato a un cugino. Prevedo quindi una transizione pilotata, morbida, senza scossoni. Un po' come avvenuto in Siria". Tutte queste ragioni - unite al fatto che Gheddafi è riuscito finora "ad impedire la diffusione del fondamentalismo" in Libia - spiegano nell'immediato l'assenza di particolari fibrillazioni da parte del mondo politico ed economico-finanziario.

A colpire, nel momentaneo "piccolo giallo" della salute di Gheddafi, è anche un altro elemento: il fatto che a rassicurare il mondo della politica e degli affari sulle condizioni di salute del leader libico sia stato Romano Prodi. Secondo *Il Sole 24 ore*, che cita fonti bene informate, "sarebbe in atto un negoziato (tra Libia e Bulgaria) ben avviato, in cui Prodi svolgerebbe un ruolo importante" per la concessione della grazia alle cinque infermiere bulgare condannate a morte a Tripoli insieme con un medico palestinese con l'accusa di avere infettato con l'Hiv centinaia di bambini a Bengasi (47 quelli già deceduti). Negoziato di cui Prodi sarebbe il facilitatore secondo il giornale "più come ex presidente della Commissione Ue (vesti nelle quali accolse Gheddafi a Bruxelles) che da premier italiano".

Nelle due telefonate che il presidente del Consiglio ha avuto da Praga con Gheddafi (la prima alle 23,30 di domenica, l'altra lunedì mattina) oltre che del negoziato relativo alla sorte delle infermiere bulgare, sarebbero stati discussi anche altri temi, come i rapporti con i paesi sub-sahariani e il contenzioso bilaterale alla cui soluzione sta lavorando da alcuni mesi il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, che a Pasqua è stato ospite del Colonnello a Tripoli. I "nodi" principali sono, come noto, la costruzione della strada litoranea (sul tracciato dell'ex Balbia), di quasi tremila km e del costo approssimativo di tre miliardi di euro, chiesta da Gheddafi come risarcimento per i danni imposti dal colonialismo italiano; il pagamento ad un centinaio di aziende italiane di crediti per un ammontare di circa 500 milioni di euro, la concessione del visto di ingresso in Libia agli italiani espulsi nel 1970.

La soluzione del contenzioso sarebbe importante per la crescita della presenza economica e commerciale dell'Italia in Libia, che già oggi è quanto mai considerevole. Con una quota del 20 per cento sull'import libico, l'Italia è infatti il primo fornitore di Tripoli. In Libia hanno una presenza costante una sessantina di imprese italiane, prevalentemente impegnate nei settori petrolifero, delle infrastrutture e dei beni strumentali. In questo momento prospettive allettanti sembrano possibili nel settore delle piccole e medie imprese. "Questo - ha dichiarato recentemente il responsabile dell'ufficio Ice di Tripoli, Alberto Catarci - è un paese che importa tutto. È necessario allora che il governo crei piccole e medie imprese che producano beni di consumo per il paese". Ma la Libia ha in progetto anche nuove infrastrutture che consentano di sviluppare traffici e commerci tra i paesi dell'Africa del nord e tra questi e i paesi sub-sahariani (in fase di studio una ferrovia Nord-Sud).

Le premesse per una progressiva "apertura" della Libia, e della società libica, ci sono tutte. La ricchezza del Paese è però ancora concentrata nelle mani di pochi. La Libia è il paese più ricco del Maghreb (con un Pil di oltre 75 miliardi di dollari) ma, su 5,6 milioni di abitanti, ha un buon 30 per cento di disoccupati e un milione di persone sotto la soglia di povertà. E poveri ci sono anche in Algeria, Tunisia e Marocco. "È in queste sacche di malcontento - spiega un diplomatico - che gli integralisti reclutano le nuove leve, ed è lì che al-Qaeda trova nuovi adepti", come hanno mostrato i recenti attentati terroristici in Algeria e Marocco". La Libia, al momento, sembra ancora indenne da questo "contagio"; ma non per questo è meno urgente "sdoganare" del tutto Gheddafi per farne "non solo un socio in affari ma anche un alleato nel nuovo sistema di sicurezza africano dal Mediterraneo al mar Rosso". (reb)